

Newspaper Librarianship, in italiano?

Riconoscere la specificità dei giornali
per pianificarne la gestione fisica e dei contenuti

Paola Puglisi

Biblioteca nazionale centrale, Roma
giornali@bnc.roma.sbn.it

Ricordando Roberto Mauro

Fuori d'Italia, nella maggior parte delle biblioteche che conservano consistenti collezioni di giornali, la gestione di questi ultimi è prevalentemente affidata a un *newspapers librarian*, il quale certamente dovrà possedere tutte le competenze di un *serials librarian*, e talvolta effettivamente estenderà il suo operato all'intero campo dei "seriali"; non sempre si può affermare l'inverso, ovvero non necessariamente un bibliotecario che s'interessa di periodici e più in generale di seriali, nel corso della sua carriera avrà occasione di fare un'esperienza specifica della gestione dei giornali e di tutto ciò che essa comporta. Nel contesto italiano invece – dove pure sono frequenti corsi universitari, seminari di catalogazione e in generale riflessioni sulla gestione dei seriali – è raro individuare qualche traccia, anche soltanto nominale, della specifica disciplina altrove denominata Newspaper Librarianship, né si riscontra una continuativa presenza italiana nella letteratura professionale sull'argomento. A una debole percezione dell'oggetto corrisponde anche – almeno così pare a chi scrive – un debole impulso a perseguire specifiche politiche di tutela e sviluppo del settore. Nella speranza di suscitare una maggiore attenzione verso il patrimonio nazionale costituito dalla stampa d'informazione, il presente contributo si propone di "fare il punto" sulle principali problematiche oggi legate alla natura dei documenti che definiamo "giornali", al di fuori e all'interno della biblioteca: a partire dalla loro fenomenologia, che negli ultimi due, tre decenni ha conosciuto trasformazioni più profonde che negli ultimi due secoli, per proseguire con la loro conservazione – un'aporia, secondo alcuni¹ – fino alla loro fruizione, con particolare enfasi sulle possibilità di ricerca tematica retrospettiva.

Il "giornale": fenomenologia e contenuti

"Sintesi d'una giornata del mondo", così Filippo Tommaso Marinetti definiva il giornale quotidiano.² Questa definizione, oltre all'indubbia suggestione che trasmette, rende conto della duplice ragione per cui ai giornali ci si rivolge: aggiornarsi sui "fatti" recenti (ormai anche in tempo reale sul web), ma pure attingere a una memoria collettiva la cui sedimentazione affianca la storia, dei singoli e delle comunità, nel suo stesso farsi, e che al tempo stesso "mette in prospettiva" gli avvenimenti, riflettendone anche la percezione, le reazioni e i commenti da parte dei contemporanei.³ Questa seconda, in certa misura involontaria eppure fondamentale funzione di memoria collettiva, raramente è stata e viene avvertita dai soggetti produttori come parte essenziale del servizio che essi forniscono,⁴ tanto è vero che la raccolta, la conservazione e la possibilità di consultazione retrospettiva dei giornali sono state e sono tuttora garantite ad ogni categoria di fruitori principalmente dalle biblioteche. È dunque alle biblioteche e ai bibliotecari che ci rivolgiamo prima di tutto nel tentativo di identificare esaurientemente l'oggetto "giornale", anche perché non c'è gestione e non c'è servizio che possa prescindere dal considerare le caratteristiche specifiche del suo oggetto, a partire da quelle fisiche che ne veicolano i contenuti immateriali.

Riporto di seguito due definizioni (e un corollario) che ritengo valide. La prima definizione, con la precisazione che la segue, nasce finalizzata alla gestione e al trattamento bibliografico, e nell'imperniarsi – al limite della tautologia – su quelle caratteristiche, "carta da quotidiano con formato da quotidiano", ci di-

¹ CARLO FEDERICI, *Per un'emeroteca nazionale*, in *Conservare il Novecento: la stampa periodica*, II Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 29-30 marzo 2001, atti a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2002, p. 68-76.

² L'espressione di Marinetti a proposito del giornale (dal *Manifesto futurista* del 1913) è riportata da GABRIELLA DE MARCO in *"L'Ora". La cultura in Italia dalle pagine del quotidiano palermitano (1918-1930): fonti del XX secolo*, Milano, Silvana Editoriale, 2007, p. 13. Questo lavoro mostra quale ricca e ancora inesplorata miniera possa essere la stampa d'informazione quando diventa oggetto di un'attività di spoglio mirata.

³ Tra gli innumerevoli contributi che a vario titolo e nei contesti più diversi delineano il valore dei giornali come fonte storica, si veda il suggestivo scritto di ALAIN CORDIER, *Le rôle primordial de la presse écrite dans la mémoire collective*, in *Proceedings of the IFLA Symposium. Managing the preservation of periodicals and newspapers*, Bibliothèque nationale de France, Paris, 21-24 august 2000, edited by Jennifer Budd, München, KG Saur, 2002, p. 11-15.

⁴ Mi riferisco in particolare a tutto il periodo che precede la produzione elettronica dei giornali – e naturalmente con l'eccezione di quelle grandi testate che hanno sempre curato l'archiviazione delle loro edizioni.

ce già tutto ciò che è necessario sapere riguardo alla difficoltà di preservare nella sua integrità fisica il documento giornale:

Con giornale si intende una pubblicazione stampata su carta da quotidiano con formato da quotidiano e con periodicità di frequenza non inferiore ad un numero al mese.⁵

... per dare qualche elemento più scientifico a questa definizione diremo che “il giornale è quel periodico che presenta testi nella stessa pagina del titolo”.⁶

La seconda definizione, per certi aspetti più ampia, è orientata piuttosto a definire i contenuti, e mi pare complementare alla prima:

A serial publication which is mainly designed to be a primary source of written information on current events, either local, national or international in scope. It contains a broad range of news on all subjects and activities and is not limited to any specific subject matter. Newspapers are intended either for the general public or for a particular ethnic, cultural or national group.⁷

I giornali tuttavia, in quanto prodotto destinato a porsi sul mercato, sviluppano ulteriori caratteristiche specifiche che è bene non ignorare: una circostanza esemplare delle dinamiche cui essi devono rispondere mi sembra questa che segue (relativa alla storia della stampa francese ma ben applicabile ad altre coordinate spazio-temporali):

In 1836, when launching his daily newspaper “La Presse” which quickly became a great success, Emile de Girardin cut down the issue price 50% with regard to other rivaling newspapers as he understood it was necessary to lower the price in order to multiply the number of readers and, conse-

quently, be more attractive to advertisers who would then pay a part of the newspaper. *The modern newspaper publishing was born.*⁸

Veniamo al presente. In cerca dell'attenzione dei potenziali lettori e in funzione della raccolta pubblicitaria, i giornali muovono oggi lungo due principali direttrici di sviluppo: la *localizzazione*, e l'*offerta di prodotti collaterali* (in cui faremo rientrare anche una generalizzata tendenza all'aumento della paginazione). In questo la *stampa d'informazione* (incluse le *riviste di attualità*, che però non partecipano delle caratteristiche fisiche dei giornali) si differenzia dai periodici scientifici (*journals*, da intendere ai fini delle nostre riflessioni come contrapposto a *newspapers*), i quali proprio in quanto specializzati hanno un pubblico e una collocazione di mercato più stabili.

La crescente attenzione alla dimensione locale da parte della stampa d'informazione italiana perdura ormai da alcuni anni,⁹ e ha portato negli ultimi decenni alla nascita di molteplici nuove testate a diffusione regionale, provinciale, e ancora più circoscritta. A ciò si affianca l'articolazione dei giornali di livello nazionale e pluriregionale in un'inesauribile proliferazione di edizioni, in tutto identiche al quotidiano nazionale ma con le pagine di cronaca differenziate localmente, spesso impaginate come un “secondo dorso” per facilitarne l'individuazione e la lettura. Anche le testate regionali non rinunciano a scendere verso un livello più capillare, e per lo più si organizzano in filiazioni locali di una “capofila” preesistente: le testate derivate ereditano da questa l'infrastruttura e la grafica ma declinano diversamente i contenuti, salvo alcune rubriche e gli articoli maggiori del giorno che possono essere riproposti tali e quali. Da tutto questo deriva tra l'altro la difficoltà di quantificare con precisione i quotidiani italiani correnti perché si ha a che fare, come si vede, con oggetti dinamici, e all'occorrenza sarebbe necessario definire preliminarmente quale tipologia di testata s'intende censire e a quale livello di granularità (un'attenzione raramente adottata dai repertori).¹⁰

⁵ CARLO CAROTTI, *La conservazione dei giornali. Note da una inchiesta nelle biblioteche italiane*, “Biblioteche oggi”, 3 (1985), 2, p. 29-45. La definizione era stata data nel contesto di un'indagine sull'argomento, sottoposta in forma di questionario ad alcune biblioteche; la riprende ANTONIO GIARDULLO, *Microfilm: uno strumento di conservazione dei giornali per una più ampia diffusione*, in *Biblioteche insieme: gli spazi della cooperazione*, atti del XXXVIII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Rimini, 18-20 novembre 1992, a cura di Paolo Malpezzi, [Roma], AIB, 1993, p. 167-173.

⁶ ANTONIO GIARDULLO, *Microfilm: uno strumento di conservazione...*, cit.

⁷ Questa definizione era presente sul sito della Library of Congress, ed è riportata da ALLEN RIEDY, *Southeast Asia newspaper collecting in the United States*, in *Newspapers in international librarianship. Papers presented by the Newspapers Section at IFLA General Conferences*, edited by Hartmut Walravens and Edmund King, München, KG Saur, 2003, p. 175-182.

⁸ ELSE DELAUNAY, *Developments of French newspaper publishing: a general view*, in *International newspaper librarianship for the 21st Century*, edited by Hartmut Walravens, KG Saur, München, 2006, p. 97-102.

⁹ Cfr. PAOLA PUGLISI, *Per un archivio nazionale della stampa periodica: i giornali nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Conservare il Novecento...*, cit., p. 81-101.

¹⁰ Alcuni confronti solo a titolo esemplificativo (non mi è stato possibile purtroppo riferirli ad un medesimo anno): il *Repertorio della stampa quotidiana in Italia* edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, per il 2003-2004 censisce 144 quotidiani; il *Catalogo dei periodici italiani 2004* curato da Roberto Maini con la collaborazione di Marta Cantini (Milano, Editrice Bibliografica, 2004) ne conta 178; l'ultima edizione dell'*Agenda del giornalista* (Roma, Centro di documentazione giornalistica, 2007) articola come segue i suoi 170 *items*: 21 quotidiani nazionali, 6 economico-finanziari, 19 di categoria, 7 *free press*, 3 sportivi, 114 locali. Sul web, un sito abbastanza rappresentativo registra 136 quotidiani italiani, più 9 quotidiani in italia-

Fanno parte del fenomeno localizzazione anche la ricerca di sinergie sul territorio con altri media (radio e televisioni locali) e gli accordi a livello di distribuzione, ad esempio tra un giornale nazionale che voglia introdursi in una certa area e una testata che vi sia già ben radicata. L'ultimo recente passo in tal senso è l'articolazione in edizioni locali (per varie grandi città) persino da parte di alcuni giornali gratuiti. La seconda tendenza, l'*offerta di prodotti collaterali*, in Italia ha raggiunto l'apice e forse anche il livello di saturazione negli ultimi anni, con le varie "biblioteche" di "Repubblica" e concorrenti. Per inciso notiamo che la spinta verso il locale talvolta si coniuga con questa seconda linea di sviluppo: così ad esempio la "Gazzetta di Parma" distribuiva la "Biblioteca Parmigiana del Novecento", e i due maggiori giornali sardi pubblicavano "La biblioteca dell'identità" e "La biblioteca della Nuova Sardegna".¹¹ Questa tendenza al "prodotto aggiunto" emerge negli anni Ottanta con la pubblicazione di supplementi settimanali del tipo *magazine*, che consentono di aumentare al tempo stesso contenuti informativi e spazio pubblicitario; si sviluppa con iniziative (vedi i primi libri de "L'Unità") orientate a consolidare il mutuo riconoscimento tra la linea culturale del giornale e i suoi lettori; prosegue e dilaga negli anni Novanta con l'offerta dei film, al punto che "il quotidiano diviene il *gadget* che si accompagna alla cassetta".¹² Parallelamente si moltiplicano i supplementi, ciascuno rivolto ad un potenziale segmento di mercato (donne, giovani, uomini d'affari, appassionati di sport, immigrati...) ancora nell'intento di accrescere la raccolta pubblicitaria. L'ultimo passo nella sfrenata produzione di supplementi è l'uscita di un mensile gratuito che affianca il capostipite dei gratuiti "Metro" (e gli altri probabilmente si adegueranno). Le due linee di sviluppo qui brevemente illustrate aggiungono qualcosa alla natura del "giornale" rispetto alle definizioni date in apertura? Potremmo affermare che la estensione: nel contesto allargato alle edizioni locali, ai supplementi e in genere ai prodotti collaterali, la testata "storica" assume anche il valore di *brand*, marchio di riferimento e garanzia di riconoscibilità e qualità, sull'autorevolezza del quale si gioca il futuro stesso del giornale nello scenario rivoluzionato da Internet – il giornale si estende con il suo sito anche sul web – e movimentato dall'incalzante sfida della *free press*. Quest'ultimo fenomeno, forse inizialmente sottovalutato dagli editori, ha posto la stampa d'informazione di fronte a due questioni fondamentali. Primo: l'autorevolezza si coniuga con la visibilità, ed entrambe vanno riguadagnate ogni giorno – la battaglia si conduce anche sul *tempo* che il lettore è in grado di dedicare alla lettura del "suo" quotidiano (e che gli inserzionisti pagano). Da qui la necessità di

una corsa al *restyling*, alla ricerca di formati più maneggevoli, impaginazione più accattivante e maggiore leggibilità e differenziazione di contenuti – sempre senza compromettere la riconoscibilità della testata; e insieme approfondimenti di qualità, molto estesi, da leggere anche in un momento successivo all'acquisto. Secondo: il quotidiano ha bisogno oggi, ancora, di estendersi, di agganciare una serie di servizi – versione on line, possibilità di ricerca in archivio, rubriche, blog e possibilità d'interazione, e soprattutto ampia offerta di scelta al lettore riguardo a tempi, modi e formato di lettura (dalle *news* sul telefonino al pdf stampabile in A4 e consultabile off line, a servizi di *alerting* ecc.), per andare incontro allo stile di vita di ogni singolo lettore; l'informazione generica non ha più nel giornale il suo luogo per eccellenza, anzi di per sé è un bene ormai sovrabbondante e a portata di click.

Il "New York Times" ha infatti scelto recentemente di rendere del tutto gratuita la propria edizione on-line [...] Se a ciò si aggiunge che è da tempo che gli analisti americani mettono in guardia circa la possibilità che il modello di business delle informazioni a pagamento potrebbe subire un crollo, per lo meno negli Stati Uniti, la mossa d'anticipo di Sulzberger & c. potrebbe rivelarsi ancor più vincente.¹³

Infine, le dinamiche tendenti alla concentrazione della proprietà editoriale (solo apparentemente in contraddizione con la localizzazione), a fronte delle direttrici di sviluppo fin qui individuate, prevedono sempre più spesso anche accordi di gruppo miranti alla condivisione di spazi web, attraverso l'integrazione di più siti e quindi dei relativi volumi di traffico e di pubblicità, sempre però curando il mantenimento dell'identità delle singole testate: è quanto accade del resto anche nel settore dell'editoria libraria. Ulteriori linee di sviluppo, per concludere questa carrellata necessariamente sintetica sulla fenomenologia del giornale contemporaneo, potrebbero porsi anche nella realtà italiana nel segno del cosiddetto *citizen journalism*:

Il futuro vedrà realizzarsi una relazione simbiotica tra i media tradizionali e i cittadini, i weblog estenderanno e discuteranno gli eventi raccontati dai giornali, produrranno testimonianze e analisi, forniranno suggerimenti e idee che potranno ridare vitalità ai quotidiani e renderli più vicini a un pubblico che sarà sempre meno composto da consumatori passivi e sempre più da protagonisti del processo informativo.¹⁴

no editi all'estero (<http://www.ipse.com/quotit.html>); non si riesce a desumere alcuna quantificazione invece dal sito della FIEG (Federazione italiana editori giornali), <<http://www.fieg.it/index.asp?home=0>>.

¹¹ Cfr. ALBERTO CADIOLI, *Le canonizzazioni da edicola*, in *Tirature '04. Che fine ha fatto il postmoderno?*, a cura di Vittorio Spinazzola, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2004, p. 77-81.

¹² Cfr. GIANCARLO ARESTA, *I quadri e l'argenteria*, in *L'Unità, dossier*, "La rivista del Manifesto", 10 ottobre 2000, p. 11-16.

¹³ LUANA VATTIMO, "New York Times" strategie web avanti tutta, <http://www.agendadelgiornalista.it/INFORMA/20071219/Pagina_02.asp>.

¹⁴ VITTORIO SABADINI, *L'ultima copia del "New York Times". Il futuro dei giornali di carta*, Roma, Donzelli, 2007, p. 119-120. Per un'analisi articolata della situazione italiana cfr. *La stampa in Italia dal 2004 al 2006*, a cura della FIEG, <<http://www.fieg.it/index.asp?home=0>> (sezione "Studi").

I giornali in biblioteca

Nel mitico film di Billy Wilder *Prima pagina*, tratto da una commedia di successo dedicata al mondo dei giornali, il direttore cita una famosa battuta. Quella che ricorda che alla fine della giornata la carta del quotidiano viene adoperata per incartare pesce o uova. Oggi che le società sono più opulente, negli ipermercati non c'è più bisogno di questo riuso. Ma i vecchi giornali, tranne rare eccezioni, sono destinati al macero.¹⁵

Le biblioteche figurano, dobbiamo immaginare, in testa alla lista delle “rare eccezioni” – e neanche tutte le biblioteche, ma ciascuna diversamente a seconda della sua missione valuterà quali e quanti giornali acquisire, in quale forma metterli a disposizione dei lettori, se e per quanto tempo conservarli; cosicché il ciclo di vita del giornale potrà variare dallo “spazio di un mattino” o poco più di una biblioteca aziendale o di una piccola emeroteca di pubblica lettura, all'iter complesso di una biblioteca di conservazione.

I problemi specifici legati all'acquisizione dei giornali in forma cartacea variano dunque a seconda dell'impostazione dei servizi. Se si alimenta quotidianamente un'emoteca che offre la consultazione dei giornali correnti e poi li mantiene a disposizione dell'utenza per un periodo di tempo limitato, ci si dovrà preoccupare soltanto di una fornitura puntuale (cui in molte biblioteche medio-piccole spesso provvede direttamente il bibliotecario presso l'edicola più vicina); se è previsto che prima della consultazione, o comunque entro un breve periodo, si proceda alla riproduzione su altro supporto¹⁶ e magari all'eliminazione dell'originale, ugualmente l'acquisizione non presenterà particolari problemi. È critica invece fin dall'inizio la fornitura di giornali destinati ad essere conservati nel lungo termine, a partire dal fatto che si dovrà chiedere al distributore di non spedire i singoli numeri “fascettati” e piegati, e di non apporvi etichette che compromettano la leggibilità della testata né di qualunque altra informazione. Piuttosto, compatibilmente con le esigenze del servizio, potrebbe essere conveniente richiedere la spedizione cumulativa, a cadenze concordate, in un imballo che preservi i fascicoli da piegature e lacerazioni. Eventuali lacune andranno individuate e colmate con la massima tempestività, dal momento che gli editori conservano gli arretrati per un periodo di tempo limitato (da uno, due mesi a un paio di anni al massimo), e ciò tanto più da quando all'archiviazione di una copia completa dell'edizione

cartacea – che peraltro non tutti gli editori hanno curato e curano – si è sostituito l'archivio elettronico. Si prenderà nota inoltre delle date in cui il giornale non è uscito (per festività, scioperi ecc.), per poter rendere conto agli utenti, all'occorrenza, dell'effettiva esaustività della raccolta: un dato che facilmente si riflette sul grado di attendibilità di determinati tipi di ricerca.

Nella realtà sempre più si prescinde da molte di queste misure perché, specie per la consultazione retrospettiva, la scelta si pone ormai – e sempre più spesso a sfavore del primo termine – tra “cartaceo e microfilm” ovvero tra “cartaceo e digitale”. In effetti l'emoteca – nel senso dell'insieme degli spazi e degli strumenti a disposizione dei lettori per la consultazione dei giornali (quotidiani, settimanali e in genere stampa d'informazione) – sarà forse sempre meno un ambiente fisico distinto dagli altri della biblioteca (magari con tavoli di lettura dalle dimensioni particolari per i grandi formati, e apparecchiature per la lettura dei microfilm), ma sempre più dovrà offrire l'accesso alla versione pubblica dei siti web dei maggiori giornali, almeno ad alcuni archivi retrospettivi significativi tra quelli a pagamento, nonché a basi dati di spogli, news e rassegne stampa,¹⁷ anche con la funzione di indirizzare e agevolare le ricerche su quei giornali che, disponibili in originale o in microfilm, consentiranno la sola consultazione in modalità sequenziale.

Quanto alla catalogazione (i cui problemi specificamente tecnici in questa sede tralascieremo), gli esiti di una ricerca incentrata sulla reperibilità di notizie relative all'offerta di quotidiani in biblioteca portavano circa due anni fa Brunella Longo a parlare della:

tendenza delle biblioteche italiane a non inserire nei cataloghi collettivi notizie bibliografiche sui quotidiani e i settimanali [...] i cataloghi collettivi delle biblioteche italiane per ora non possono supportare chi ha il compito di localizzare archivi di giornali on line o altre banche dati presenti nelle collezioni di biblioteche italiane. Cataloghi e repertori tradizionali vanno perciò integrati con altri strumenti, sovrabbondanti nel web: elenchi di link, indici e *directories* ad accesso gratuito.¹⁸

D'altra parte, se c'è un tipo di documento in relazione al quale ancora oggi può risultare funzionale, e persino auspicabile, uno strumento quasi obsoleto come il catalogo a stampa, questo è proprio il quotidiano. Un catalogo storico a stampa oltre a fornire, volendo, una breve sintesi della storia delle singole testate, solitamente consente tra-

¹⁵ PARIDE LEPORACE, in *Ora esatta: Calabria ora magazine*, (10 dicembre 2006), 1, p. 2.

¹⁶ La microriproduzione dei giornali in biblioteca è prassi frequente, e soggetta al rispetto delle norme sul diritto d'autore nei termini dettati dall'art. 68, c. 2, della legge 22 aprile 1941, n. 633 come ultimamente modificata: “È libera la fotocopia di opere esistenti nelle biblioteche accessibili al pubblico o in quelle scolastiche, nei musei pubblici o negli archivi pubblici, effettuata dai predetti organismi per i propri servizi, senza alcun vantaggio economico o commerciale diretto o indiretto”.

¹⁷ Estremamente utile per chi s'interessa all'argomento (ma anche in generale nell'ottica di un servizio di reference) l'articolo di BRUNELLA LONGO, *Gli archivi dei giornali on line. Panoramica sull'offerta italiana di editori e distributori*, “Biblioteche oggi”, 24 (2006), 1, p. 9-21.

¹⁸ *Ibidem*, p. 10.

mite indici specifici un approccio mirato all'insieme della collezione: geografico, o per *tranches* cronologiche, o per nomi dei direttori, collaboratori, illustratori, e così via;¹⁹ ancora, potrebbe risultare opportuno, magari in relazione a un'utenza particolare, stampare il catalogo dei soli giornali correnti,²⁰ cosicché in caso di frequenti ricerche limitate a questo settore si disponga di uno strumento agile, che evidenzi la possibilità di consultazione in altro formato, l'eventuale esistenza di servizi di indicizzazione e di spoglio ecc. La realizzazione di spogli, liste tematiche di titoli, indici analitici, geografici, cronologici dovrebbe essere parte integrante, in effetti, delle attività volte al controllo bibliografico e alla valorizzazione del posseduto, in ogni struttura ove si dia accesso a una raccolta di giornali.²¹ Infine, tutta la più recente letteratura sul tema delle politiche di tutela dei giornali, a livello internazionale, pone l'accento sulla necessità di un accurato controllo bibliografico – che tenga conto di tutte le edizioni, di ogni eventuale particolarità, cambiamento di titolo, fusione, scissione, e delle varie localizzazioni in ogni formato, come *step* imprescindibile nell'ambito di un corretto piano di microfilmatura e/o di digitalizzazione.²²

L'emeroteca tuttavia, a dispetto dell'etimologia, è in realtà molto spesso l'insieme degli spazi e degli strumenti per la consultazione dei periodici in generale, né potrebbe essere altrimenti nella maggior parte delle biblioteche medio-piccole. Molti strumenti saranno allora comuni al *serials* come al *newspapers librarian*, e prevalentemente livellati sulle esigenze del primo;²³ perché la circostanza non si risolve a sfavore dei *newspapers users* tuttavia, non andranno dimenticate alcune caratteristiche tanto specifiche quanto ricorrenti della ricerca sui giornali: quest'ultima solitamente mira a conseguire l'accesso a dati estremamente precisi (laddove per dato s'intende anche un determinato articolo,

o un anonimo trafiletto), all'interno di risorse non indicizzate; quasi sempre inoltre una volta reperiti i dati si ha la necessità di riprodurli in qualche forma per riutilizzazioni o rielaborazioni ulteriori. Pertanto nel settore destinato (anche) alla consultazione dei giornali sarà opportuno mettere a disposizione tutti gli strumenti che possano facilitarne in tal senso l'approccio; senza ignorarne infine, se possibile, l'intera estensione e quindi dando visibilità e accesso, insieme alle testate, almeno alle principali pubblicazioni collegate (altre edizioni, supplementi, *magazines*, inserti, allegati), alle quali, l'esperienza insegna, accade talvolta che si riferiscano impropriamente gli estremi di ricerca in possesso del lettore.²⁴

Conservazione degli originali, microfilmatura, digitalizzazione

Se la gestione amministrativa e il controllo bibliografico dei giornali richiedono fino a un certo punto attenzioni particolari e specifiche, è al momento di occuparsi della loro conservazione che, come si suol dire, “i nodi vengono al pettine”. È soprattutto per questo motivo che risulterebbe opportuno ed economico, in biblioteche medio-grandi, gestire presso un medesimo dipartimento o almeno un medesimo settore di magazzino tutti i giornali – nel senso di tutti i documenti “formato giornale”.²⁵

La carta da quotidiano è prevalentemente composta di pasta di legno meccanica, con una modesta percentuale di pasta chimica (più raffinata) e con poco collante. Ne sono caratteristiche l'economicità, la facilità di assorbimento dell'inchiostro, ma anche scarsa permanenza e scarsa resistenza; essa è inoltre particolarmente e precocemente soggetta a ossidarsi e indebolirsi ulteriormente per effetto dell'acidità.

¹⁹ Soltanto a titolo di esempio: non hanno perso l'originaria utilità ALBERTA PANNAIN BERTONE, *Catalogo dei giornali, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II*, Roma, IPZS, 1992, e LOREDANA MAGNANTI, *Catalogo dei quotidiani romani dell'emeroteca dell'Archivio storico Capitolino*, Roma, Fratelli Palombi, 1993.

²⁰ Un esempio recente prodotto a beneficio di un'utenza particolare: BIBLIOTECA DEL SENATO “GIOVANNI SPADOLINI”, *Quotidiani correnti: catalogo annuale a cura dell'Ufficio per l'acquisizione e per l'ordinamento delle pubblicazioni periodiche e degli atti ufficiali*, Roma, Biblioteca del Senato “Giovanni Spadolini”, 2006.

²¹ Un modello esemplare di gestione orientata a facilitare l'approccio tematico ad una grande collezione nazionale di giornali è quello descritto da OLGA YADYKINA, *The newspaper collection of the Lenin State Library and its opening and access*, in *Newspapers in international librarianship*, cit., p. 27-32.

²² Si veda ad esempio HEATHER BROWN – ANDY FENTON, *Time's pivotal point – Preserving the past for the future – Now*, in *International newspaper librarianship for the 21st Century*, cit., p. 63-72. In questo senso gli autori parlano di “bibliographic tracking”.

²³ Cfr. ENRICO MARTELLINI, *Il serials librarian nell'era digitale*, “Biblioteche oggi”, 17 (1999), 2, p. 10-16.

²⁴ Si pensi, per fare un esempio, alla numerosa “famiglia” di inserti e supplementi de “Il Sole 24 ore”, ma anche a grandi quotidiani sui quali la posizione o addirittura la presenza di un articolo può variare tra le edizioni, poniamo, di Milano e di Roma.

²⁵ Ad esempio, come mi segnala gentilmente Marica Michieli, fin dall'inizio del XX secolo la Biblioteca Marciana ha usufruito di un locale apposito per la conservazione dei giornali, con speciali scaffalature in legno, pare di faggio, che a tutt'oggi non dà segni di tarature o deformazioni. Cfr. anche TIZIANA PLEBANI, *Concluso il progetto di conservazione del fondo giornali*, “Biblioteca Marciana Newsletter”, 8 (autunno 2005), 6 (<http://marciana.venezia.sbn.it/news8/art6.html>). Si è rivelata invece irrazionale la soluzione adottata dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma dopo il trasferimento nella nuova sede (1975), basata sulla divisione dei periodici in due distinti settori in base alla periodicità (“giornali” da quotidiani a quattordicinali, e “periodici” da quindicinali in poi), proprio perché un po' tutte le periodicità possono presentarsi indifferentemente formato rivista o formato giornale. Cfr. anche ANNA MARIA VICHI GIORGETTI, *Esperienze di conservazione e microfilmatura dei giornali nella Nazionale centrale di Roma*, in *I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca nazionale Braidense*, Milano, 26 febbraio 1983, a cura di Carlo Carotti e Lorenzo Ferro, Milano, Franco Angeli, 1984, p.89-92.

... i quotidiani sono “costruiti” per durare un solo giorno tenuto conto che, già l'indomani, essi vengono considerati obsoleti (quindi privi di qualsiasi interesse) dalla stragrande maggioranza dei loro utilizzatori; si tenga conto che, per i giornali più diffusi, il rapporto è di poche decine di copie “conservate” rispetto alle 700-800 mila prodotte, rendendo commercialmente priva di interesse quell'aliquota di fatto inferiore allo 0,01% [...] La creazione di un'emeroteca nella quale si punti, tra l'altro, alla tutela fisica dei giornali sembra dunque configurarsi come una sorta di aporia: far durare per secoli un oggetto progettato per sopravvivere un solo giorno.²⁶

Ancora fino a poco tempo fa era piuttosto diffusa la pratica di far rilegare le raccolte di giornali presenti in biblioteca, nel duplice intento di proteggere i fascicoli dall'usura e di prevenirne il furto; dovremmo essere oggi consapevoli del fatto che non c'è nulla di maggiormente controindicato. Dando per scontato (ma spesso non lo è) che i volumi così rilegati dovrebbero essere adagiati in orizzontale per evitarne la deformazione, l'elenco delle controindicazioni parte dai dorsi tagliati e incollati, ma anche dove si tratta di cuciture e grecaggi è assai facile che la carta si strappi; l'inevitabile rifilatura rischia di far perdere parte dei testi; l'apertura mai perfetta e la curvatura che essa determina costituiscono un ostacolo in fase di microfilmatura; la facilità, comunque, di strappo o taglio delle pagine vanifica anche la prevenzione rispetto al furto. A tutto questo si aggiunga che in determinati contesti (soprattutto collezioni di deposito legale) la legatura è denunciata come una sorta di manomissione del documento e di alterazione del suo *status* originario.²⁷ Invece la soluzione indicata in sede IFLA, e generalmente

adottata dalle maggiori biblioteche di conservazione, prevede per i giornali scatole di materiale durevole non acido, o l'incapsulamento in buste di materiale plastico multistrato, polietilene o poliestere, eventualmente in atmosfera modificata.²⁸ La Bibliothèque nationale de France e la Biblioteca nazionale centrale di Roma adottano anche una “legatura mobile”, realizzata con due piatti di cartone neutro, una fascia di carta o tela sul dorso e dei lacci scorrevoli: soluzione che protegge meno dalla polvere ma è probabilmente più funzionale rispetto alle scatole, in caso di documenti non del tutto esclusi dalla consultazione.²⁹ In alcune biblioteche inglesi e statunitensi gli originali sono conservati in depositi alla temperatura di circa 0° F (-18°C): in queste condizioni il processo di degrado sarebbe talmente lento da potersi ritenere ininfluenza; è questa anche la soluzione della National Library of Australia, che ne incoraggia e finanzia l'adozione da parte delle biblioteche statali, insieme alle quali intraprende una esemplare conservazione su più livelli dei giornali.³⁰ Per completezza di questa breve panoramica, non tralascieremo di citare un'opzione conservativa considerata talvolta opportuna in considerazione della particolare acidità della carta dei giornali: la *deacidificazione di massa*. Ma anche prescindendo dalla discussione se questa misura sia da ritenersi un intervento di prevenzione o più propriamente di restauro, il suo costo è notevolissimo e sono molto poche le biblioteche che potrebbero permettersi di applicarla alle collezioni correnti; la deacidificazione poi, specie sui giornali già degradati, rallenterebbe soltanto il processo di ossidazione, senza fermarlo.³¹ Invece, fin dai primi decenni del Novecento, è stata sperimentata e si è affermata ovunque la *microfilmatura*, che al tempo stesso riproduce l'originale e lo sottrae alla consultazione; quasi priva di controindicazioni – se non per il fatto di essere talvolta poco gradita ai lettori (circostanza

²⁶ CARLO FEDERICI, *Per un'emeroteca nazionale*, cit., p. 68-69.

²⁷ *Ibidem*, p. 70.

²⁸ *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, a cura di Edward P. Adcock con la collaborazione di Marie-Thérèse Varlamoff e Virginie Kremp, edizione italiana a cura della Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2005, p. 92. Cfr. anche le linee guida della *Library of Congress. Preserving newspapers*, <<http://www.loc.gov/preserv/care/newspap.html>>, e della *State Library of Victoria. Storing newspapers*, <http://www.slv.vic.gov.au/services/conservation/guides/newspaper_storage.html>. Sull'incapsulamento cfr. ROSSANA ROTILI, *La conservazione del materiale archivistico e librario in atmosfera modificata*, “CABNEWSLETTER”, n.s., 2004, 2-4, p. 21-25, e MARIASANTA MONTANARI – MAURO MISSORI, *Conservazione preventiva: protezione dei beni librari dagli inquinanti atmosferici tramite contenitori chiusi*, *ibidem*, p. 26-29; MARINA BICCHIERI ET AL., *The nitrogen packing of contemporary paper as a preservation method*, “Qvinio”, 2 (2000), p. 145-155.

²⁹ Cfr. ANNA MARIA VICHI GIORGETTI, *Esperienze di conservazione e microfilmatura dei giornali nella Nazionale centrale di Roma*, cit., p. 90, e ELSE DELAUNAY, *La préservation des journaux*, <http://www.bnf.fr/PAGES/infopro/conservation/cons_fiches_preserv.htm>.

³⁰ Sulla crioconservazione cfr. <<http://www.wilhelm-research.com/>> e <<http://www.deepstore.com/>> (ringrazio per la segnalazione Alberto Campagnolo). Per la politica australiana cfr. AMELIA MCKENZIE, *A window on to the world: newspaper collecting in the National Library of Australia*, in *Newspapers in international librarianship*, cit., p. 161-174. La British Library aggiunge all'indicazione della bassa temperatura un'atmosfera con la percentuale di ossigeno ridotta al 15%, che viene sperimentata nel nuovo deposito per la conservazione nel lungo termine a Boston spa; cfr. <<http://www.ifla.org/IV/ifla71/papers/06-cons-pp2005.pdf>> (ringrazio Gloria Cirocchi per la segnalazione).

³¹ Cfr. *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, cit., p. 93; GLORIA CIROCCHI, *Deacidificazione: un'opzione di conservazione? Introduzione al problema della carta acida*, “Bollettino AIB. Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione”, 46 (2006), 4, p. 367-376. La Bibliothèque nationale du Québec applica la deacidificazione di massa ai documenti ricevuti per deposito legale, prioritariamente ai libri, ma se ne prevede l'applicazione anche ai giornali: cfr. RICHARD THOUIN, *La préservation et la conservation des publications en série à la Bibliothèque nationale du Québec*, in *Proceedings of the IFLA Symposium. Managing the preservation of periodicals and newspapers*, cit., p. 60-66.

certamente da non sottovalutare in linea di principio, ma infine da ponderare), essa richiede alcune attenzioni: un controllo preliminare dello stato e della completezza dei fascicoli, un'esecuzione delle riprese entro i parametri tecnico-qualitativi dettati, solitamente, dall'istituzione nazionale di riferimento per gli standard; condizioni ambientali appropriate di immagazzinamento delle pellicole. In compenso, nella letteratura scientifica internazionale, si ritiene che i microfilm prodotti e conservati secondo gli standard attuali abbiano un'aspettativa di vita fino a cinquecento anni e, non ultimo pregio in un'epoca in cui le soluzioni tecnologiche rischiano sempre più precocemente l'obsolescenza, i medesimi microfilm saranno sempre leggibili con il solo e semplice ausilio di una lente.³² Presso le grandi biblioteche impegnate nella realizzazione di programmi di salvaguardia dei giornali, si è ormai consapevoli che microfilmare non è soltanto un processo tecnico bensì una vera e propria operazione manageriale, anzi di più, come ben esprime la portoghese Maria Luisa Cabral, un fatto che attiene al futuro della memoria, di quella "eredità culturale" di cui i giornali sono una fonte assolutamente unica.³³ E tuttavia con il nuovo millennio tutte le pur relative certezze "metabolizzate" dai bibliotecari in tema di conservazione dei giornali ed opportunità della loro riproduzione su altro supporto sono state (temporaneamente) scosse dalla discesa in campo dello scrittore americano Nicholson Baker, nel luglio 2000.³⁴ Baker era rimasto scandalizzato dalla decisione della British Library – e dalle politiche analoghe di alcune grandi biblioteche statunitensi – di disfarsi, dopo averla microfilmata, della sua ricca collezione di giornali americani; gran parte di quei giornali, da lui recuperati sul mercato, costituiscono oggi il patrimonio dell'American Newspaper Repository.³⁵

Supponiamo che i giornali sparissero un giorno dalle biblioteche: sparirebbe anche la storia della memoria collettiva? È questo il disastro denunciato da Nicholson Baker nel suo ultimo libro, un *j'accuse* rivolto alla professione dei bibliotecari. Questi ultimi, sostiene, hanno eliminato i giornali dai loro scaffali, spinti da una mal posta ossessione per risparmiare spazio. E si sono illusi di non aver perso nulla, visto che hanno rimpiazzato la carta con dei microfilm. Tuttavia, i microfilm sono

inadeguati, incompleti, spesso avariati o illeggibili. Peggio ancora, non ve ne era affatto bisogno, in quanto, contrariamente a un'altra illusione piuttosto diffusa, la carta non si stava per nulla disintegrando sugli scaffali. A dispetto della loro composizione chimica – l'azione degli acidi sulla carta fabbricata con cellulosa dopo il 1870 – si sono conservati piuttosto bene.³⁶

Le tesi di Baker sono state commentate con molto equilibrio, in Italia, da Tiziana Plebani: se negare l'azione dello "slow fire" che lentamente ma inesorabilmente mina l'integrità della carta acida è negare l'evidenza, in attesa degli sviluppi della ricerca le biblioteche correttamente cercheranno di limitare i danni – nel rispetto degli originali, questo sì, in particolare laddove la missione della biblioteca lo imponga:

La sottrazione dell'originale in cambio di riproduzioni vuole essere una tortura inflitta al lettore da questa schiatta di dolci e all'apparenza innocui persecutori? Il materiale in questione, fragile strutturalmente, come si è visto, è anche di difficile stoccaggio, manipolazione, trasporto, e non è in grado di sostenere l'impatto della lettura di oggi, diversa da quella di soli venti e trenta anni fa.³⁷

Per chiudere su questo, una risposta indiretta e quasi contemporanea alle provocatorie tesi di Baker è anche la riflessione della Cabral, che se in passato la questione si poneva nei termini "microfilmare o preservare", al presente appare più corretto conformarsi al criterio "microfilmare e preservare".³⁸

Abbiamo fin qui omesso di dire che per un periodo relativamente breve, nel corso degli anni Novanta, la questione centrale appariva in realtà "microfilmare o digitalizzare" – e in una certa misura, come vedremo, siamo fermi, in Italia, a un'analoga fase di enfaticizzazione delle (effettive) potenzialità della digitalizzazione, non sufficientemente affiancata però da un contestuale, indifferibile, ripensamento globale delle strategie di conservazione. Invece, laddove correttamente si è sviluppata almeno una discussione incentrata sui *newspapers* come tipologia documentale specifica contrapposta ai *serials*, già in quegli stessi anni si

³² Per una sintesi efficace della questione cfr. GLORIA CIROCCHI, *Conservazione: c'è ancora posto per il microfilm?*, in *Conservare il Novecento...*, cit., p. 142-153.

³³ MARIA LUISA CABRAL, *Should the original be preserved or discarded after its transfer to a secondary format?*, in *Proceedings of the IFLA Symposium. Managing the preservation of periodicals and newspapers*, cit., p. 91-98.

³⁴ NICHOLSON BAKER, *Deadline: the Author's desperate bid to save America's past*, "The New Yorker", July 24, 2000, p. 42-61; Id., *Double fold: libraries and the assault on paper*, New York, Random House, 2001.

³⁵ <<http://home.gwi.net/~dnb/newsrep.html>>. Alcuni giornali italiani scartati dalla British Library sono stati acquisiti dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma: cfr. PAOLA PUGLISI, *Per un archivio nazionale della stampa periodica: i giornali nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*, cit., p. 85-86.

³⁶ Questa in sintesi la tesi di Baker illustrata da ROBERT DARNTON, *Il grande massacro dei libri*, "La rivista dei libri", 11 (2001), 6, p. 4-7.

³⁷ TIZIANA PLEBANI, *Si sbriciolano o non si sbriciolano? Questo è il problema...*, "Bibliotime", 4 (2001), 2, <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/plebani.htm>>. Cfr. anche il resoconto di PAOLA PUGLISI su *Conservare il Novecento: la stampa periodica*, "AIB Notizie", 13 (2001), 4, p. 14-15.

³⁸ MARIA LUISA CABRAL, *Should the original be preserved or discarded after its transfer to a secondary format?*, cit.

è affermato nella teoria e nella pratica il cosiddetto “approccio ibrido”, che suggerisce di adottare in sinergia microfilmatura e digitalizzazione, per sfruttare la stabilità della prima a fini di conservazione e le potenzialità della seconda sul fronte dell’accesso ai documenti.³⁹ Mentre infatti per le riviste specializzate (non particolarmente rare né fragili, ma costose e fortemente richieste dalla comunità scientifica) i progetti di digitalizzazione retrospettiva, da J-STOR in poi,⁴⁰ costituiscono una soluzione in genere più che soddisfacente, per le collezioni di giornali la digitalizzazione tuttora non viene considerata una bastante misura di prevenzione;⁴¹ mentre ovviamente se ne apprezzano le potenzialità relative all’accesso, e ciò tanto più man mano che si evolvono le tecnologie – in particolare quelle volte a consentire forme di approccio tematico anche sulle versioni digitali in “formato immagine”.⁴² Quest’ultimo formato infatti, che consente di riprodurre integralmente la grafica delle testate, l’impaginazione, il “peso” degli articoli e dei rispettivi titoli all’interno della pagina, e ogni tipo di rubrica, è l’unico, quanto meno nell’ottica del servizio offerto dalle biblioteche, a poter essere preso in considerazione volendo sostituire l’originale del giornale con una versione digitale. Tutt’altro che irrilevante è poi la circostanza che ad esplicito sostegno dell’“approccio ibrido” l’IFLA Newspapers Section abbia pubblicato un supplemento alle *Guidelines for the preservation microfilming of newspapers* (1996), dal titolo *Microfilming for digitisation and optical character recognition*.⁴³

Prima di passare in rassegna alcuni tra i più significativi progetti a livello internazionale, vorrei sgomberare il campo da un possibile equivoco: ogni eventuale semplificazione è stata fin qui funzionale ad un tentativo di esposizione il più possibile lineare, ma in realtà lo “stato dell’arte” della riflessione specialistica sull’opportunità dell’uno o dell’altro approccio in tema di tutela delle raccolte di giornali va, com’è stato osservato, nel segno di una *nuova* (e maggiore) *complessità* piuttosto che verso uno schiarirsi dell’orizzonte: gli elevatissimi costi dell’“approccio ibrido”, e della conservazione nel lungo termine dei prodotti digitali, rendono problematica l’adesione senza riserve a solu-

zioni che pure in teoria potrebbero essere giudicate ottimali; ne consegue che le strategie di prevenzione dovranno assumere un ruolo ancor più pervasivo nelle biblioteche, sempre più intrecciandosi con le politiche di acquisizione oltre che di accesso, e in una prospettiva che metta in primo piano il controllo della qualità e dei costi.⁴⁴ *Challenge*, “sfida”, è forse il termine più ricorrente nella letteratura professionale in materia, e non a caso.

Politiche nazionali di conservazione e di accesso alla stampa d’informazione

Se la riproduzione dei giornali su microfilm in funzione di salvaguardia era già pratica diffusa, è nel corso degli anni Ottanta che molti Stati hanno dato avvio a grandi progetti di conservazione, con la programmazione di organiche campagne di controllo bibliografico e microfilmatura della stampa d’informazione nazionale (a partire da qualche momento localmente significativo nella seconda metà del XIX secolo, con il denominatore comune della scelta di documenti in carta acida). Negli stessi anni si inizia a perseguire consapevolmente la cooperazione in questo campo, tra più Stati accomunati da storia e tradizioni analoghe (Paesi nordici, Paesi Bassi), tra varie regioni all’interno di un medesimo Stato (Francia, Regno Unito), o all’interno di uno Stato federale (USA, Germania, Svizzera). La cooperazione è riconosciuta indispensabile per via dei costi elevati di programmi che non si limitano alla salvaguardia delle raccolte di singole biblioteche, bensì mirano a conseguire un recupero esaustivo, per progressive *tranches* cronologiche, della collezione nazionale. L’organizzazione cooperativa è imprescindibile anche con riguardo alle caratteristiche specifiche dei giornali: localizzazioni tanto diffuse quanto scomparse, e soprattutto difficoltà di controllo bibliografico esaustivo della stampa locale e delle edizioni locali di quella pluriregionale e nazionale. Nel 1982 partono l’United States Newspaper Program (USNP)⁴⁵ e il Programme décentralisé pour les journaux canadiens (PDJC),⁴⁶ nel 1986 prendono avvio NEWSPLAN⁴⁷ nel Regno Unito e

³⁹ Per una sintetica introduzione allo stato della questione, e al tempo stesso una selezione bibliografica esauriente sul tema, rimando all’appendice *Microfilmatura e digitalizzazione: aggiornamento della bibliografia IFLA*, a cura di Gloria Ciocchi, in *Principi dell’IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, cit., p. 169-173. In generale, un punto di riferimento autorevole sull’argomento è costituito dall’attività e dalle pubblicazioni dell’IFLA Newspapers Section, <<http://www.ifla.org/VII/s39/index.htm>>.

⁴⁰ Cfr. <<http://www.jstor.org/>>.

⁴¹ Cfr. *Principi dell’IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, cit., p. 131 (il paragrafo conclusivo, *Digitalizzazione e microfilmatura associate*). Non è questa la sede, evidentemente, per entrare nel merito delle singole opzioni di carattere tecnico nell’ambito del processo di digitalizzazione. Vale la pena di notare, però, che quest’ultima consente anche la riproduzione dei colori originali: nel caso dei giornali questo non era molto importante in passato, ma diventa oggi sempre più un elemento di cui tener conto.

⁴² Un tipo di software poi largamente adottato è quello le cui caratteristiche sono illustrate da MARILYN DEEGAN – EMIL STEINVEL – EDMUND KING, *Digitizing historic newspapers. Progress and prospect*, “RLG DigiNews”, 6 (2002), 4, <<http://www.oclc.org/programs/publications/newsletters/diginews.htm>>.

⁴³ <<http://www.ifla.org/VII/s39/broch/microfilming.htm>>.

⁴⁴ Cfr. GRAHAM JEFCOATE, *Preservation or access? Developing strategies for microfilming and digitisation*, relazione in occasione del “Workshop on microfilming and digitisation for preservation”, The Hague, 14-15 aprile 2003, <<http://www.kb.nl/hrd/congressen/iber-preservation-2003/jefcoate-en.html>>.

⁴⁵ <<http://www.neh.gov/projects/usnp.html>>.

⁴⁶ <<http://www.collectionscanada.gc.ca/8/18/index-f.html>>.

⁴⁷ <<http://www.bl.uk/collections/nplan.html>; <<http://news.nlw2k19.userarea.co.uk/>>.

ARMELL limitato alla Valle della Loira;⁴⁸ la Francia non lancia progetti specifici, ma vi si sviluppa una coerente politica di conservazione della stampa d'informazione, *partagée* tra BNF e biblioteche regionali, con una particolare gestione delle edizioni locali dei quotidiani, di ciascuno dei quali viene microfilmata (dopo essere stata assemblata con l'eliminazione delle pagine ridondanti) una copia fittizia completa di tutte le edizioni, poi consultabile sia in BNF che localmente.⁴⁹

Il decennio successivo, molto in sintesi, è una grande palestra per tecniche e programmi di digitalizzazione, mentre il ruolo del microfilm evolve gradualmente verso quello di una piattaforma stabile in vista del trasferimento su altri media; assumono un'importanza sempre più rilevante l'individuazione di standard condivisi, e il controllo delle copie prodotte in qualunque forma attraverso infrastrutture che le censiscono, al fine di prevenire inutili e costose duplicazioni e distribuire i servizi relativi (a livello europeo, EROMM e poi DIEPER).⁵⁰ L'anno 2000 è forse quello dell'acquisita consapevolezza di tutti i maggiori problemi collegati alla digitalizzazione, con conseguente fervore di discussione e confronto tra specialisti, ben rappresentato negli atti della conferenza di Parigi in questa sede più volte citati.⁵¹ Il seguito è storia recente: dov'era già in atto una convinta politica di tutela e di accesso alla stampa d'informazione, e dove un'analoga politica si andava sviluppando, generalmente le sfide dell'evoluzione tecnologica sono state governate in funzione degli obiettivi prefissati. Naturalmente, mentre la sola microfilmatura a fini di salvaguardia effettuata dalle biblioteche "per i propri servizi" non incorre in limitazioni relative al diritto d'autore,⁵² laddove si prevedono prodotti digitali potenzialmente accessibili via web il copyright entra in gioco, e per ora quasi tutti i maggiori progetti stanno affrontando la digitalizzazione retrospettiva delle raccolte libere da diritti, nella prospettiva di avanzare gradualmente nel tempo secondo il modello del *moving wall*.⁵³ Passiamo ora brevemente in rassegna alcuni dei principali progetti.

Nel 1986, sotto l'egida della British Library, in collaborazione con dieci biblioteche regionali e il contributo dell'industria della stampa periodica inglese e irlandese, fu

avviata la catalogazione sistematica di tutta la stampa locale, e vennero identificate regione per regione quei giornali che per le loro condizioni precarie avrebbero dovuto essere microfilmati con priorità. NEWSPLAN, il consorzio venutosi a formare, ricevette nel 1999 un finanziamento di cinque milioni di sterline dall'Heritage Lottery Fund, l'ente di redistribuzione dei proventi della maggiore lotteria britannica: NEWSPLAN fu infatti riconosciuto come un'iniziativa "di enorme beneficio per le generazioni presenti e future"; al 2005 vantava oltre 1.300 testate recuperate, e circa 30.500 bobine prodotte. Il progetto fa da portabandiera ai *fans* del microfilm, ma consente l'accesso in rete a tutti i dati relativi alle testate. D'altra parte – mentre nel 1999 si chiude il progetto pilota ILEJ (Internet Library of Early Journals) – il quadro britannico si completa con il British Library British Newspapers 1800-1900 Project,⁵⁴ che offre oggi accesso full text (per titolo, data, argomento) a più di un milione di pagine digitalizzate in formato immagine, e si propone di raggiungere nel 2008 quota tre milioni. Il progetto – finanziato dal Joint Information Systems Committee, ente che sostiene l'istruzione e la ricerca – è partito con una selezione di quaranta testate nazionali, regionali e locali, già microfilmate e non – e si costruisce quindi anche a partire dai risultati conseguiti nell'ambito di NEWSPLAN.

Anche negli Stati Uniti si sta lavorando sulla base di risultati già consolidati. Dal 1982 il National Endowment of the Humanities (NEH), su preciso suggerimento della Organization of American Historians, supportò un progetto nazionale di localizzazione, catalogazione e trasferimento in microfilm dei giornali americani dal XVIII al XX secolo, l'USNP. Intorno al 2005 l'USNP quasi ultimato è diventato piattaforma di un nuovo progetto, il National Digital Newspaper Program (NDNP),⁵⁵ che vede ancora il NEH e la Library of Congress uniti per realizzare entro i prossimi vent'anni la digitalizzazione dei maggiori giornali di tutti gli States per il periodo 1836-1922: il database verrà mantenuto presso la LC e sarà liberamente accessibile via web. Da marzo 2007 NDNP ha un sito-prototipo, Chronichling America: historic American newspapers, nel quale è possibile ricercare giornali editi tra 1900 e 1910, in

⁴⁸ Cfr. AGNES MARCETTEAU-PAUL – PHILIPPE VALLAS, *A regional experiment in preservation of periodicals: the work of ARMELL in the Loire valley, France*, in *Newspapers in international librarianship*, cit., p. 51-56.

⁴⁹ Cfr. BÉATRICE PEDOT, *Une politique régionale pour les périodiques. De l'élimination à la conservation partagée*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 4, p. 73-76; BRIGITTE BESSOT – DOMINIQUE FRASSON-COCHET, *Les bibliothèques du dépôt légal imprimeur. La conservation de la presse quotidienne régionale*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 3, p. 96-97; PAOLA PUGLISI, *Per un archivio nazionale della stampa periodica: i giornali nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*, cit., p. 89.

⁵⁰ <<http://www.eromm.org/start>> e <<http://dieper.aib.uni-linz.ac.at/index.html>>.

⁵¹ *Proceedings of the IFLA Symposium. Managing the preservation of periodicals and newspapers*, cit. Al di là delle istanze strategiche, alcuni problemi di carattere tecnico strettamente collegati ai giornali sono la particolare opportunità dell'OCR in documenti privi di indici, contrapposta alla difficoltà di coniugarlo con il formato immagine, la scannerizzazione di microfilm che abbiano risentito in fase di ripresa della curvatura dei volumi rilegati, la trasparenza dei caratteri dal verso al fronte della pagina, caratteri del tipo Fraktur ecc.

⁵² Cfr. nota 16.

⁵³ <<http://www.jstor.org/about/movingwall.it.html>>.

⁵⁴ <<http://www.bl.uk/collections/britishnewspapers1800to1900.html>>. Cfr. anche JANE SHAW, *10 billion words: the British Library British Newspapers 1800-1900 Project*, in *International newspaper librarianship for the 21st Century*, cit., p. 27-43.

⁵⁵ <<http://www.loc.gov/ndnp/>>. Cfr. anche GEORGIA HIGLEY, *The National Digital Newspaper Program (NDNP) – An NEH/LC collaborative program. Enhancing access to historical newspapers* (release: September 2006), in *International newspaper librarianship for the 21st Century*, cit., p. 113-116.

formato testo e in pdf, per Stato, testata, *range* cronologico e parole chiave.⁵⁶

In Australia è partito nel 1992 il National Plan for Australian Newspapers (NPLAN),⁵⁷ che coinvolge tutte le maggiori biblioteche degli Stati australiani insieme alla National Library of Australia. NPLAN ha tre linee di sviluppo:

1) *Collect*, volta ad acquisire da raccolte, collezioni private, e sul mercato tutti i giornali australiani ancora “mancanti all’appello” nelle biblioteche, in particolare quelli editi prima dell’entrata in vigore della legge sul deposito legale (1968);

2) *Preserve*, che mira a mantenere almeno una copia cartacea di ogni testata e a produrne un microfilm per la conservazione nel lungo termine;

3) *Access*, basata sulla distribuzione sul territorio delle copie d’uso del microfilm e su un’ampia offerta in rete di liste di titoli, dati e localizzazioni alla comunità degli utenti. Al tempo stesso opera l’Australian Cooperative Digitisation Project (ACDP),⁵⁸ coordinato dalla Biblioteca universitaria di Sydney e finanziato dall’Australian Research Council: in quest’ambito per il momento è stato realizzato il sito Australian Periodical Publications 1840-1845 dal quale le testate, digitalizzate anche con l’applicazione di tecnologie OCR, sono liberamente accessibili in pdf.⁵⁹

Brevemente, sono esemplari anche il progetto TIDEN,⁶⁰ nell’ambito del quale la Biblioteca universitaria di Helsinki e la Biblioteca Reale di Svezia hanno testato il rapporto tra qualità del microfilm da scannerizzare e applicazione di tecnologie OCR (riversando tra l’altro l’esperienza acquisita nella stesura del già ricordato documento IFLA *Microfilming for digitisation and optical character recognition*); e il programma di salvaguardia dell’eredità culturale olandese Metamorfoze, che individua una delle sue priorità nel recupero dei giornali quotidiani;⁶¹ mentre la Biblioteca digital hispánica ha preso avvio proprio con la Hemeroteca digital, costituita per ora da 143 testate edite tra il 1772 e il 1933, con possibilità di ricerca tematica e visualizzazione in pdf.⁶² Il progetto bavarese Bayerische Zeitungen und Amtsblätter von den Anfängen bis Ende des Zweiten

Weltkrieges è cofinanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, e si è imperniato sulla ricostruzione di una bibliografia completa dei giornali bavaresi, divenuta ora lo strumento per la selezione dei titoli da microfilmare e/o digitalizzare.⁶³ Recentemente infine è stato presentato in Italia il progetto ANNO (AustriaN Newspapers Online), che dal 2003 ha già reso disponibili più di tre milioni e mezzo di pagine, e conta di accrescersi al ritmo di 800.000 per anno; ne è stata molto apprezzata l’interfaccia di presentazione, costruita appunto sulla griglia delle annate, dalla quale si accede a tutte le testate disponibili per ciascun anno, mese, giorno.⁶⁴

I prodotti realizzati per il mercato, naturalmente, non vanno comparati con le finalità dei progetti sviluppati nel quadro delle politiche di salvaguardia dell’eredità culturale nazionale; vanno però almeno citati i due archivi più rilevanti nel campo dei giornali, The Times Digital Archive⁶⁵ e ProQuest Historical Newspapers;⁶⁶ le loro caratteristiche di usabilità appaiono ormai paragonabili a quelle dei migliori archivi digitali che abbiamo passato in rassegna.

La situazione italiana

Scorrendo le pubblicazioni dell’IFLA Newspaper Section – prevalentemente atti di convegni internazionali che dagli anni Novanta in poi hanno monitorato il tema in tutti i suoi aspetti – è inevitabile dolersi della mancanza di un qualsivoglia contributo italiano (circostanza che in vista del prossimo IFLA World Congress di Milano potrebbe costituire un valido tema di riflessione). Non è affatto vero peraltro che nelle biblioteche italiane non ci si occupi, e anche bene, di giornali. L’alluvione di Firenze del 1966, con l’inondazione di oltre 24.000 testate collocate nel piano interrato della Nazionale, sancisce la dolorosa presa di coscienza della necessità di unire le forze, recuperare, microfilmare, duplicare e scambiarsi le bobine. Tuttavia, nonostante l’impegno dell’Istituto centrale per il catalogo unico per la realizzazione di un *Catalogo dei microfilms di giornali e periodici posseduti dalle biblioteche statali*:

⁵⁶ <<http://www.loc.gov/chroniclingamerica/>>.

⁵⁷ <<http://www.nla.gov.au/anplan/>>.

⁵⁸ <<http://www.nla.gov.au/acdp/>>.

⁵⁹ <<http://www.nla.gov.au/ferg/>>.

⁶⁰ Cfr. MAJLIS BREMER-LAAMANEN, *Connecting to the past. Newspaper digitisation in the Nordic Countries*, in *International newspaper librarianship for the 21st Century*, cit., p. 45-49.

⁶¹ <<http://www.metamorfoze.nl/english/about.html>>. Cfr. anche DENNIS SHOUTEN, *Metamorfoze, the national preservation programme for libraries in the netherlands: results and perspectives*, “Liber Quarterly”, 11 (2001), p. 410-420.

⁶² <<http://hemerotecadigital.bne.es/inicio.htm>>.

⁶³ Cfr. <<http://www.bayerische-landesbibliothek-online.de/zeitungen/>> e RICHARD MAI – HILDEGARD SCHÄFFLER, *Bayerische Zeitungen und Amtsblätter von den Anfängen bis Ende des Zweiten Weltkrieges: Ein Project der Bayerischen Staatsbibliothek mit Förderung der Deutschen Forschungsgemeinschaft*, “Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte”, 67 (2004), 1, p. 103-120 (sono debitrice della segnalazione a Klaus Kempf, che ringrazio).

⁶⁴ <<http://anno.onb.ac.at>>. Cfr. anche CHRISTA MÜLLER, *ANNO: a mass-digitization initiative for historical newspapers by the Austrian National Library*, in corso di stampa negli atti del convegno “Collezioni digitali di periodici in Italia e in Europa: standard, applicazioni, valutazioni, prospettive”, tenutosi ad Arco (TN) il 15 e 16 novembre 2007.

⁶⁵ <<http://www.galegroup.com/Times/index.htm>>.

⁶⁶ <http://www.il.proquest.com/products_pq/descriptions/pq-hist-news.shtml>.

Non si arrivò mai a integrare le raccolte, a coordinare i singoli laboratori di microfilm, a pianificare i lavori di ripresa – quelli più costosi – né furono scambiate, se non in sporadici casi e a livello territoriale (come tra la BNCF e la Marucelliana) bobine duplicate.⁶⁷

Naturalmente, e opportunamente, tutti abbiamo continuato a microfilmare i giornali, sia pure nell'ottica della salvaguardia di singole raccolte. Tuttavia, un salto di qualità è stato a portata di mano intorno al 2001. In quell'anno, il convegno ferrarese "Conservare il Novecento: la stampa periodica" rappresentò per l'Italia l'equivalente dei simposi IFLA di Washington 1989⁶⁸ e di Parigi 2000, già ricordato: un momento d'incontro tra storici dell'età contemporanea, bibliotecari, esperti di conservazione, in cui furono riconosciute la specificità della stampa periodica e all'interno di questa le peculiarità dei giornali, con quel che ne seguiva in termini di priorità, ai fini della salvaguardia di quella parte della nostra memoria collettiva per le generazioni future. Fu presentato in quella sede un progetto di Emeroteca nazionale, in ordine al quale la DG per i Beni librari del Ministero per i beni e le attività culturali aveva istituito un Gruppo di lavoro, che aveva:

il compito di indicare, tra le testate possedute dalle biblioteche pubbliche statali, quelle ritenute maggiormente significative, a far data dall'Unità d'Italia, nonché la loro consistenza e il loro stato di conservazione e di riproduzione (microfilmatura e/o digitalizzazione) al fine di individuare il primo nucleo costitutivo di un'emoteca di così ampie dimensioni.⁶⁹

L'EN, da intendersi come istituzione virtuale, si sarebbe basata su un modello di *conservazione su più livelli*⁷⁰ degli originali cartacei, imperniato sulla collaborazione tra le due Nazionali centrali e le altre biblioteche detentrici di raccolte significative, prevalentemente quelle depositarie di copia d'obbligo; e su una sorta di "approccio ibrido" per cui sarebbero stati utilizzati come piattaforma, ove possibile, i microfilm già esistenti, con l'obiettivo finale della diffusione in rete di copie digitali in formato immagine.

Il gruppo svolse gran parte del lavoro preliminare all'avvio di un tale progetto: raccolse un elenco di tutti i cataloghi a stampa di giornali e/o di microfilm di giornali italiani; cercò di arrivare a una quantificazione dei quotidiani stessi analizzando i dati dell'Indice SBN;⁷¹ effettuò una ricognizione, dividendo il territorio nazionale in quattro aree (facenti capo rispettivamente alle raccolte delle Biblioteche statali di Milano, Firenze, Roma e Napoli), al fine di individuare le testate più importanti area per area e successivamente selezionarne un primo nucleo rappresentativo di circa cinquanta; di queste ultime ricostruì la storia, la consistenza effettiva e quella registrata in SBN, prese atto dell'esistenza di copie in microfilm, della consistenza di queste e del relativo stato di conservazione ("dichiarato" dall'ente proprietario); effettuò alcuni sondaggi al fine di poter mediamente valutare l'attendibilità delle dichiarazioni, e di stimare il costo di un'eventuale verifica tecnica più puntuale. Lo stato di conservazione dei microfilm era considerato il punto cruciale di un'analisi di fattibilità più circostanziata, dal momento che si stavano ottenendo buoni risultati digitalizzando da microfilm, sia all'estero che in Italia (in particolare presso la Biblioteca Braidense). Nel breve termine s'intendeva allestire un sito web "di lavoro", dotato di un'interfaccia colloquante con l'Indice SBN, dal quale le consistenze delle testate selezionate fossero visibili a tutte le biblioteche pubbliche statali, che eventualmente avrebbero implementato il sito con il loro posseduto. Si arrivò a parlare di "struttura di coordinamento" e dell'opportunità di un aggancio all'allora nascente progetto di Biblioteca digitale italiana (BDI). Mentre quest'ultima prendeva quota, però, il gruppo non fu più convocato dall'amministrazione di riferimento, senza peraltro che ne venisse decretato lo scioglimento formale. Non ci soffermeremo qui su tutto il percorso della BDI, ben noto a partire dallo studio di fattibilità del 1999-2000 fino alla nascita del sito <www.bibliotecadigitaleitaliana.it>, annunciata in un recente incontro presso l'Accademia dei Lincei, che è stato anche l'occasione per un bilancio in vista dell'incardinamento della BDI medesima nella struttura di governo SBN;⁷² ci riguardano però direttamente alcuni aspetti della nostra politica del digitale. Intanto va ricordato che si stava costituendo in Italia negli anni Novanta una biblioteca digitale di fatto, nell'insieme delle iniziative avviate localmente su singoli temi e progetti – alcune

⁶⁷ ANTONIO GIARDULLO, *I periodici nella Nazionale di Firenze*, in *Conservare il Novecento...*, cit., p. 77-80.

⁶⁸ *Managing the preservation of serial literature*, conference held at the Library of Congress, Washington DC, May 22-24, 1989, edited by Merrily A. Smith, München, KG Saur, 1992.

⁶⁹ FIORELLA ROMANO, *Introduzione*, in *Conservare il Novecento...*, cit., p. 63-67; per l'illustrazione dettagliata del progetto cfr. CARLO FEDERICI, *Per un'emoteca nazionale*, cit. Il gruppo era coordinato da Fiorella Romano; riuniva bibliotecari delle due Nazionali centrali (Laura Comparini, Antonio Giardullo, Paola Puglisi, Maria Giovanna Fasulo Rak), della Biblioteca Braidense (Rossella Coarelli, Tiziana Mazzali) e della Nazionale di Napoli (Letizia Barbagallo, Amelia Juliano), e si avvaleva inoltre della consulenza dell'ICCU, nella persona di Roberto Mauro: Roberto, recentemente e prematuramente scomparso, teneva un po' le fila del lavoro di tutti, ricercava, controllava, uniformava; probabilmente avrebbe letto questo articolo prima della sua pubblicazione, non è rimasta all'autrice che la possibilità di dedicarglielo.

⁷⁰ Il modello di *conservazione su più livelli* è stato ben descritto in quell'occasione da FRANCA ALLOATTI, *I giornali tra consultazione e conservazione*, in *Conservare il Novecento...*, cit., p. 128-135.

⁷¹ Come già accennato nella prima parte del presente articolo, la quantificazione dei quotidiani nazionali è tutt'altro che semplice ed univoca; un problema analogo è stato oggetto di vivace discussione nella lista AIB-CUR nel corso del 2005 (vedi i *thread* tra loro collegati "Quotidiani in biblioteche pubbliche e on line", "Consistenza ACNP", "Consistenza quotidiani in SBN").

⁷² Cfr. <<http://www.librari.beniculturali.it/generaNews.jsp?id=65>>, e la documentazione nell'area BDI del sito dell'ICCU: <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?s=18>>.

delle quali sono rientrate poi nell'alveo BDI, talvolta apportandovi contributi rilevanti in termini di metodologie e standard. Nel campo dei seriali è stata significativa l'esperienza della Biblioteca Braidense con i progetti EVA (Emeroteca virtuale aperta) e GEA (Giornali & altro);⁷³ è stata cofinanziata dalla BDI l'Emeroteca digitale della Biblioteca comunale Augusta di Perugia (avviata con accordo di programma quadro),⁷⁴ mentre attualmente, oltre a queste realizzazioni, la linea di sviluppo "Periodici" della BDI comprende i progetti "Periodici storici" (periodici preresorgimentali, dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea e dalla Nazionale di Roma), "Periodici altoatesini" (Biblioteca provinciale "Claudia Augusta" di Bolzano), "Periodici specializzati" (Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte di Roma), "Emerografia lucana" (Biblioteca provinciale di Potenza). Si pongono per ora all'esterno della BDI invece (pur condividendone le specifiche tecniche), la Biblioteca digitale piemontese,⁷⁵ l'Emeroteca virtuale toscana,⁷⁶ il progetto "Digitalizzazione di giornali pugliesi" della Biblioteca nazionale di Bari, recentemente finanziato con accordo di programma quadro.⁷⁷ A conclusione della panoramica (che non pretende di essere completa) va ricordato che intanto gli editori dei maggiori quotidiani nazionali procedono alla realizzazione di archivi elettronici retrospettivi a pagamento accessibili dalla versione web dei giornali, e dunque quanto alle problematiche attinenti i diritti la situazione è molto diversa da quella prevedibile alla data di presentazione del progetto di EN, quando Carlo Federici ancora poteva affermare:

Il primo problema è quello relativo al copyright detenuto dagli editori, con i quali però si ritiene possibile raggiungere un accordo che consenta l'uso a fini culturali dei testi riprodotti. Una delle eventualità potrebbe essere quella di mettere in rete solo giornali stampati prima di una certa data (Un mese? Sei mesi? L'anno precedente?) per ridurre al minimo l'interesse commerciale degli editori.⁷⁸

Domande e risposte

È sufficiente lo scenario tratteggiato ad attestare l'esistenza di una "politica nazionale italiana di conservazione e di accesso alla stampa d'informazione"?

Qui si vorrebbe sostenere che non lo è, per i motivi che seguono.

1) Nell'ambito della politica di digitalizzazione dei periodici, il problema della conservazione degli originali ha perso ogni centralità, né si attuano consapevolmente in Italia programmi basati sull'"approccio ibrido". Di fatto in molti progetti la digitalizzazione è ritenuta bastanza misura di prevenzione – il che non è necessariamente sbagliato, spesso però è implicito e residuale, e rischia di condurre a sottovalutare le istanze della conservazione. Per inciso, la nuova legge sul deposito obbligatorio (almeno per il momento) ha aggravato la situazione perché si sono moltiplicati gli oggetti e le sedi di deposito senza che sia stata messa in atto alcuna forma di razionalizzazione e di eliminazione delle duplicazioni di compiti tra le varie istituzioni depositarie.⁷⁹ Conservare i giornali, se qualcuno ancora volesse fingere di ignorarlo, è molto, molto costoso.

2) I contenuti della maggior parte dei nostri progetti non arrivano a toccare la soglia dell'interesse "nazionale". Chi scrive ha avuto occasione recentemente di discorrere di alcuni dei progetti di digitalizzazione di giornali sopra ricordati.⁸⁰ vi si riconoscono opportune realizzazioni di una politica di conservazione e di accesso alla stampa locale (è molto istruttivo scorrere i titoli dei periodici digitalizzati), estensione della cura di quella "sezione locale" giustamente tanto considerata dalle nostre biblioteche in virtù della loro storia. Forse solo tre o quattro titoli però, in tutti i vari progetti, coincidono con altrettanti di quel "nucleo iniziale di 50 testate rappresentative" individuate in relazione al vecchio progetto di EN.

Perché l'Emeroteca nazionale non è mai stata realizzata, e perché la BDI non ha accolto tra le sue linee di sviluppo un filone dedicato tout court alla "stampa d'informazione"?

Il confronto con i progetti di altri Paesi, che hanno individuato nella stampa d'informazione nazionale una parte fondante del loro *cultural heritage*, ci porta a riconoscere oggi che l'EN si configurava in partenza come progetto debole, perché nato senza un forte patronato politico, senza un corrispettivo stanziamento di bilancio (neppure da parte dell'amministrazione di appartenenza), senza il coinvolgimento di comunità di riferimento importanti (storici, giornalisti), senza il sostegno di autorevoli enti o fondazioni, infine senza alcuna strategia di *fund raising* che ne garantisca la sostenibilità;⁸¹ con queste premesse, la sua corretta impostazione, di programma da realizzarsi per tappe nel lungo periodo, non assicurava neppure un tempestivo ritorno in termini di visibilità (forse era appena in anticipo sui tempi, invece, l'idea dell'interfaccia colloquante con

⁷³ Cfr. lo stato attuale della realizzazione all'indirizzo: <<http://emeroteca.braidense.it/>>.

⁷⁴ <<http://augusta.alchimedia.com/>>.

⁷⁵ <<http://www.regione.piemonte.it/cultura/bdp/index.htm>>.

⁷⁶ <<http://emerotecavirtualetoscana.siav.it/index.asp>>.

⁷⁷ Devo a Luciano Carcereri e Rosa Martucci, che ringrazio, le informazioni sul progetto pugliese.

⁷⁸ CARLO FEDERICI, *Per un'emoteca nazionale*, cit., p. 75-76.

⁷⁹ Cfr. PAOLA PUGLISI, *Deposito legale, la bicicletta nuova*, "Bollettino AIB. Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione", 47 (2007), 1-2, p. 11-42.

⁸⁰ Cfr. <<http://www.comune.perugia.it/canale.asp?id=3702>>.

⁸¹ Segnalo invece, come un esempio interessante, la costituzione del Comitato per la Biblioteca digitale dell'informazione giornalistica, che vede uniti l'Editrice La Stampa, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e la Compagnia San Paolo di Torino per la digitalizzazione, tra l'altro, del quotidiano "La Stampa", che confluirà nella Biblioteca digitale piemontese.

l'Indice SBN, che troverebbe oggi spazio e valorizzazione sui "nuovi OPAC", nonché convergenza con gli esiti che vanno configurandosi per la BDI).

Tornando a quest'ultima: quella che viene presentata (anche nel consuntivo recente dei Lincei) come la linea di sviluppo della tipologia documentale "periodici", offre il fianco alla critica anche per via della mancata distinzione tra *serials* e *newspapers* (in qualche modo tipica come si è visto del contesto italiano). La digitalizzazione di raccolte tematiche infatti (periodici "eruditi" preresorgimentali, periodici "specializzati" del settore artistico, periodici "locali") è funzionale alla graduale costruzione di una biblioteca digitale della stampa periodica (nel senso di *serials/journals*), e ben risponde a uno dei capisaldi dichiarati della politica della BDI, quel voler procedere solo per *corpora* completi.⁸² Se però pensiamo in termini di *newspapers*, quella stessa linea di sviluppo, per dirlo con le parole di un autorevole commentatore, "ha scontato la mancanza di un raccordo fra i vari progetti e l'assenza di una politica nazionale";⁸³ parole da piegare qui al senso di "una politica nazionale di conservazione ed accesso alla stampa d'informazione": da questo punto di vista gli insiemi digitalizzati non sono legati al filo di criteri omogenei, né si riferiscono sempre a documenti i cui originali versavano in condizioni precarie; e talvolta suscitano perplessità in relazione a un potenziale d'interesse, fuori dalla cerchia degli "addetti ai lavori", francamente limitato.

Guardando al futuro, non resta che domandarsi se l'espressione "stampa d'informazione" possa designare un *corpus* organico, e abbia quindi titolo a rientrare – al più presto – nelle linee di sviluppo BDI. La risposta vorrebbe essere affermativa, a patto di prendere atto che la completezza di questo *corpus* sarà per sua stessa natura sempre e soltanto tendenziale (anche ragionando in termini di sottoinsiemi regionali), e non può essere questo del resto motivo bastevole ad escludere dalla tutela una parte così rilevante del nostro patrimonio documentale, alla quale in tutti gli altri Paesi, come si è visto, è stata accordata una motivata priorità.

Conclusioni

Per un insieme di circostanze, l'Italia ancora non può vantare una specifica politica di tutela e di valorizzazione della stampa d'informazione. Eppure i giornali, pur non volendo sopravvalutare il grido d'allarme di quanti già avvertono il calore dello "slow fire", sono obiettivamente in testa alla classifica dei nostri documenti più fragili, e non passa giorno senza che ne rimanga qualche briciola tra gli scaffali delle biblioteche; al tempo stesso giornali e microfilm sono costantemente richiesti in lettura e costituiscono

una fonte di ricerca (in ben più d'una disciplina) in gran parte inesplorata perché non indicizzata. Non aver sufficientemente enfatizzato la specificità di questi documenti, ed esserci assuefatti ad affrontarne la gestione contestualmente a quella dei "periodici", è stata probabilmente una delle cause – anche all'esterno delle biblioteche – dell'insufficiente attenzione suscitata in merito alla loro tutela da un lato, e alla predisposizione di programmi di potenziamento dell'accesso ai loro contenuti dall'altro.

Alcuni recenti progetti di digitalizzazione, come abbiamo visto, sembrano finalmente esprimere in vario grado quest'attenzione: occorre tuttavia riflettere sul fatto che alcune caratteristiche della stampa d'informazione (l'opposta tendenza alla concentrazione e alla localizzazione, i molteplici livelli di rilevanza in cui essa si articola) rendono assai critica la possibilità di ricostruire un insieme significativo d'interesse nazionale procedendo per progressive ma casuali aggregazioni da un livello regionale o comunque locale, anche perché verosimilmente la forza d'attrazione di quest'ultimo tenderà a prevalere. Al tempo stesso, le modalità di produzione dei giornali sono profondamente cambiate, e sempre più sarà anche e soprattutto interesse degli editori rendere accessibili le proprie raccolte retrospettive, ma secondo logiche diverse da quelle dell'interesse della collettività. Riguardo alle forme di quest'accessibilità, infine, non potranno essere disattese le aspettative di un'utenza sempre più avvezza alla ricerca diretta sul web, nel contesto di quella che è stata definita la "googleizzazione" della società.⁸⁴

L'intera comunità nazionale deve poter attingere al patrimonio di memoria collettiva che la stampa d'informazione rappresenta, e Regioni e Stato (con un impegno che potrebbe ben essere trasversale a più amministrazioni) devono cooperare per il conseguimento di quest'obiettivo, nella consapevolezza che si tratta di approntare programmi costosi, nel medio e lungo termine, per la sostenibilità dei quali è indispensabile un forte coinvolgimento ai livelli più alti della sfera politico-istituzionale. La BDI potrebbe e dovrebbe essere uno dei luoghi privilegiati dell'attuazione di questi programmi, purché riesca ad accoglierli con la priorità e la flessibilità necessarie. Ancora, attiene alla responsabilità politica intraprendere trattative con gli editori dei maggiori giornali per ottenere supporto a iniziative di digitalizzazione e indicizzazione, l'accesso ai prodotti delle quali potrebbe poi ripartirsi tra modalità minime totalmente *free* per la collettività dei fruitori, e servizi a pagamento (ad esempio possibilità di download in alta definizione ecc.), gestiti dagli editori stessi. Tra le responsabilità proprie della comunità professionale dei bibliotecari elencheremo invece il partecipare più attivamente al confronto a livello internazionale; continuare sulla strada già intrapresa dall'ICCU per l'elaborazione di standard e racco-

⁸² Così Tullio Gregory, in occasione de "La Biblioteca digitale italiana", Roma, Accademia dei Lincei, 18 dicembre 2007.

⁸³ CLAUDIO LEOMBRONI, *Appunti per un'ontologia delle biblioteche digitali: considerazioni sulla Biblioteca digitale italiana*, "Bollettino AIB. Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione", 44 (2004), 2, p. 115-132.

⁸⁴ ROSS HARVEY, *Selection of newspapers for digitization and preservation: a user perspective*, in *International newspaper librarianship for the 21st Century*, cit., p. 103-111.

mandazioni – sono indispensabili ed urgenti, accanto alle linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico, fotografico e dei manifesti,⁸⁵ linee guida specifiche per la digitalizzazione dei giornali; promuovere e privilegiare progetti che tengano conto dell'intero ciclo di vita dei documenti e delle loro versioni microfilmate e/o digitalizza-

te; riconsiderare l'“approccio ibrido”, alla luce della possibilità di realizzare una soddisfacente *conservazione su più livelli* degli originali, e digitalizzarli *secondo criteri di priorità trasparenti e condivisi*, mantenendo se possibile anche un approccio (di più lungo termine) all'attività di microfilmatura.⁸⁶

Abstract

The authoress thinks that in the Italian daily experience the librarians don't pay enough attention to the difference between serials and newspapers. Both of them are managed together, without a clear distinction, except for some large libraries. As a consequence, the institutions in charge of the library management are not able to put forward a right policy. In the paper, first, the authoress introduces the main peculiarities and the future trend of the present day press. Then she reviews the problems connected to the management of the newspapers in the libraries: above all, conservation policy and the not easy choice between microfilm or digitalization. In regard to this problem, the authoress presents the most important foreign solutions and projects, but she doesn't forget the Italian experience. In Italy a systematic national programme for the protection of the press is lacking, but it could have the right status within the Italian digital library.

⁸⁵ <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=325>>.

⁸⁶ Tutti i siti sono stati visitati in data 8 gennaio 2008. Ringrazio di cuore i numerosi colleghi che mi hanno dato suggerimenti e consigli in corso d'opera, e particolarmente Luigi De Angelis che divide con me il peso della “quotidiana gestione” di una delle maggiori raccolte italiane di giornali, in tempi difficili.